

Tronchetti Provera illustra le prime mosse. Il gruppo milanese venderà i pneumatici per autocarro e le attività dell'energia

Olivetti e Telecom verso la fusione

Banca Intesa e Unicredito entrano nella cordata Pirelli-Benetton. Il peso dei debiti

Marco Ventimiglia

MILANO Telecom e Olivetti? Si fonderanno in poco tempo.

La newco che sta rilevando dalla Bell, per 14.000 miliardi, il 23% della holding di Ivrea? Il vero padrone è il sottoscritto, cioè la Pirelli con il 60%, tanto è vero che Benetton scenderà al 20% mentre Intesa Bci e Unicredito si spartiranno il restante.

La? Una televisione non ci serve, la cederemo presto.

Perché due amministratori delegati, Carlo Buora e Enrico Bondi, nella nuova Telecom-Olivetti? Bondi non l'ho certo voluto io; comunque, dopo la fase di transizione, non è detto che non possa restare.

La stampa straniera protesta, parlando di operazione a danno dei piccoli azionisti? Senza i fondi pensione il capitalismo italiano può funzionare soltanto così. E poi americani e inglesi pensino ai casi loro...

Così non parlò, ma lasciò intendere Marco Tronchetti Provera. Del resto, è sempre stata italiana abitudine quella di sbrigliare la matassa di una conferenza stampa cominciando da ciò che si nasconde fra i nodi delle frasi di circostanza.

Entrato sorridente nell'ampio salone della Borsa milanese - come si sia finiti in Piazza Affari ve lo sveleremo alla fine -, il presidente della Pirelli ha iniziato leggendo due paginette di comunicato. «L'acquisizione della quota di maggioranza relativa in Olivetti-Telecom è parte integrante della nuova strategia di medio-lungo termine che prevede una trasformazione epocale del gruppo Pirelli. Una rifondazione che vede la strategia dell'azienda focalizzata sulle telecomunicazioni e basata sulle tecnologie dei cavi, delle fibre dei componenti ottici e sui servizi di telecomunicazioni».

Ed ancora: «Per le restanti attività del gruppo Pirelli si prevede il progressivo disimpegno e la loro cessione, finalizzata a massimizzare l'apporto di risorse verso le attività di telecomunicazioni. Pneumatici Autocarro e le Business Units Energia verranno quindi ceduti indicativamente nei prossimi 18 mesi; da tali cessioni si ritiene di poter ricavare almeno due miliardi di euro».

Infine: «Riguardo al capitale, ad oggi 8.000 miliardi sono assicurati dalle disponibilità e linee del Gruppo Pirelli (che potranno ridursi sino a 6.000 miliardi in seguito all'ingresso di nuovi soci nel capitale) e 2.000 miliardi da Edizioni Holding s.p.a. (Benetton, ndr). È previsto che il finanziamento di 4.000 miliardi sia erogato da un pool di primarie istituzioni italiane ed internazionali».

Terminata la lettura, e non prima di un esercizio di umorismo involontario - «C'è qualche domanda?» -, ha preso il via la raffica dei quesiti verso Tronchetti Provera, molti dei quali per bocca di giornalisti stranieri. Della sostanza di molte risposte si è già riferito. Il nuovo presidente in pectore del colosso multimediale ha voluto anche soffermarsi sul prezzo pagato a Bell, forse presagendo l'accanimento con cui, nel pomeriggio, la Borsa avrebbe inferito su Olivetti e Pirelli (mentre parlava i titoli erano ancora sospesi dalle contrattazioni).

«Se Telecom Italia godesse degli stessi multipli che il mercato, ad esempio, riconosce a Deutsche Telekom, avrebbe oggi un valore vicino a quello che abbiamo pagato per acquisire la controllante Olivetti. Se poi guardiamo alle potenzialità gestionali e industriali - ha concluso Tronchetti Provera - ritengo

che nel tempo saremo in grado di valorizzare questi asset e portare avanti una politica di crescita che possa permettere ai titoli di salire».

Nessuna anticipazione sulla risistemazione del debito di Olivetti e Telecom («che comunque è una priorità»), e sulle future strategie industriali: «È impossibile parlare di questi argomenti prima di aver studiato approfonditamente

la situazione finanziaria ed economica del gruppo».

Altro punto importante, il futuro management. Confermate le anticipazioni di domenica (la vicepresidenza di Telecom-Olivetti andrà a Gilberto Benetton), il numero uno della Pirelli ha sottolineato un aspetto «tecnico». «A differenza di Enrico Bondi - ha spiegato -, sia io che Carlo Buora non possiamo

entrare subito nell'organigramma Telecom-Olivetti, occorre prima attendere i trenta giorni previsti dall'Antitrust».

Gelo su La7, la televisione attorno alla quale, soltanto poche settimane fa, si voleva costruire il terzo polo alternativo a Rai e Mediaset: «Non conosco la situazione nel dettaglio. Comunque, concentreremo i nostri sforzi unicamente sulle attività in grado di generare pro-

fitti». Amen.

C'è stato anche lo spazio per un breve omaggio a quel che resta della razza padana: «Colaninno e gli altri soci della Bell si sono dimostrati uomini di parola. Con loro la trattativa è stata rapida e l'accordo è stato sancito con una stretta di mano, come succede fra gentiluomini».

Nota a margine. Si spera che Tron-

chetti Provera non maneggi la Telecom come i giornalisti. L'appuntamento alle almeno duecento persone accorse alla conferenza stampa era stato fissato in un'angusta saletta. Da qui il precipitoso trasferimento nella vicina Piazza Affari. «Non pensavamo venisse tanta gente», si è giustificato Tronchetti. Giusto, in fondo si è soltanto comprato la Telecom...

La stampa estera: questo è un abuso

MILANO Non è esattamente un plebiscito, quello che l'operazione Pirelli-Telecom sta ottenendo presso la stampa estera. «Telecom Italia passa sotto le mani della cordata Pirelli-Benetton». Ha titolato così, nella prima pagina di ieri, il Wall Street Journal. Ampio spazio viene dedicato alla cronaca della transazione che a sorpresa, in un fine settimana di mezza estate, ha sconvolto gli assetti del mercato italiano. Il Wsj lancia una frecciata alla «struttura azionaria italiana di tipo bizantino», che attraverso un sistema di società «scatole cinesi» permette il controllo di vasti imperi, con una quantità relativamente piccola di capitale. Questo era successo nel 1999 quando Roberto Colaninno scalò Telecom Italia, succede oggi con l'operazione Pirelli Benetton, a pochi giorni dall'Opa lanciata da Fiat su Montedison, attraverso la controllata Italenergia.

«L'operazione Pirelli-Benetton costituisce un abuso nei confronti degli azionisti di minoranza di Telecom Italia e di Olivetti»: è quanto invece scrive il quotidiano britannico «Financial Times» nella rubrica «Lex», sottolineando che l'accordo evidenzia l'inadeguatezza della normativa italiana sulle acquisizioni. «Il regno di Roberto Colaninno in Telecom Italia è finito com'era iniziato: con l'abuso dei soci di minoranza». Due terremoti hanno sconvolto quest'estate il capitalismo italiano, tanto da fargli cambiare faccia. È quanto scrive l'Herald Tribune commentando l'operazione. Dopo poche settimane dalla scalata della famiglia Agnelli al colosso dell'energia, scrive il quotidiano britannico, l'acquisizione «a sorpresa» di Olivetti-Telecom «ridisegna la mappa del capitalismo italiano». E da entrambe le operazioni - prosegue il quotidiano, chi esce sconfitto è Mediobanca, che deteneva il controllo di Montedison e che nel '99 ha appoggiato la scalata a Telecom di Roberto Colaninno. La mossa di Tronchetti Provera conferma quindi il ritorno sulla scena da protagonisti di due delle dinastie del capitalismo italiano: Pirelli e Agnelli, escluse solo momentaneamente dalla scena.



Marco Tronchetti Provera e sotto Roberto Colaninno

Ultimi fuochi

Il teatro dell'assurdo a Mediobanca Colaninno in consiglio per l'Olivetti

Angelo Faccinotto

MILANO Roberto Colaninno e Marco Tronchetti Provera insieme nel consiglio di amministrazione. Ma quello di Mediobanca.

Ha del surreale la recita andata in scena ieri in piazzetta Cuccia. L'ex salotto buono della finanza italiana, assediato, riunisce i propri soci in assemblea. E la bufera viene ostentatamente tenuta fuori della porta. Per cinque ore filate. All'ordine del giorno c'è la conferma di quattro membri del consiglio di amministrazione da poco cooptati. Ci sono i compensi degli amministratori da fissare. Ci sono le modifiche statutarie da approvare. C'è il via libera alla fusione con Euralux da dare. E per cinque ore si parla di quello. E solo di quello. O quasi. Via Negri, dove si celebra la conquista del colosso nazionale delle telecomunicazioni e si fanno progetti per il futuro, da qui dista sì e no trecento metri, ma sembra lontana anni luce.

Così Mediobanca che si è appena vista sfilare Montedison dall'accoppiata Fiat-Edif riuscendo solo con un accordo in extremis ad evitare la disfatta, Mediobanca che, dopo aver dato il suo apporto fondamentale all'Opa del secolo non più tardi di un paio di anni fa, ha solo assistito alla conquista di Olivetti-Telecom Italia da parte del tandem Pirelli-Benetton supportato da Unicredito e Banca Intesa, poco prima di mezzogiorno anche, insieme a Fabrizio Palenzona, Francesco Cesarini e Berardino Libonati, Roberto Colaninno nel proprio consiglio di ammini-

strazione. Proprio in quanto presidente ed amministratore delegato di Olivetti-Telecom. Qualcuno, tra i pochi azionisti presenti (a rappresentare il 53 per cento del capitale in sala ci sono trenta persone, quasi nessun nome eccellente), per la verità avanza riserve. Ma la risposta del presidente Cingano è di quelle che lasciano senza parole. «Su Colaninno non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione ufficiale e non possiamo certo sindacare su queste cose». E poi la candidatura era stata decisa in precedenza, prima che fosse nota la conquista di Olivetti. Dunque nessuna marcia indietro. Per ora. Solo Ariberto Mignoli, il presidente del patto di sindacato recentemente rinnovato, si lascia sfuggire un «non so se Colaninno resterà nel cda». Appunto, come se niente fosse. Certo, qualcuno azzarda. «Siamo qui a parlare dell'aggiornamento dei compensi agli amministratori e intanto la casa brucia». Di questo mese che ha sconvolto gli equilibri della grande finanza italiana, e ha messo Mediobanca alle corde, però non si parla. Tantomeno si parla di strategie. Vincenzo Maranghi - che si dice soddisfatto per la nomina di Enrico Bondi, ex amministratore delegato di Montedison, ai vertici di Olivetti - sceglie



di volare basso. E parla di soldi. La plusvalenza che l'istituto realizzerà con l'adesione all'Opa lanciata da Italenergia su Montedison sarà di 830 miliardi - spiega. L'incasso complessivo 1610 miliardi, tassati al 19 per cento. Dal '95-'96 le operazioni portate a termine da Mediobanca su piazzetta Bossi - dismissione compresa - hanno reso il 20 per cento. Risultato di tutta soddisfazione. Certo, dice ancora Maranghi, «ci può essere qualche malinconia, ma ogni valutazione deve essere orientata al miglior valore economico dell'investimento». Quindi, bando ai sentimentalismi. Tanto più che adesso la liquidità arrive-

rà a superare i 9mila miliardi. Mentre fra utili e accantonamenti, nel 2001, si arriverà ai 450 miliardi, 60-70 in più rispetto a un anno fa.

Come verrà impiegata, questa fortuna, al momento non è dato sapere. «Vedremo cosa fare - afferma l'amministratore delegato -. Valuteremo come impiegare la liquidità. Dal punto di vista economico e strategico cercheremo le migliori condizioni possibili». Niente altro. È vero o no, del resto, che «oggi siamo tutti sul mercato», Mediobanca compresa? E che «ogni società che non abbia un unico azionista di controllo, con almeno il

50 per cento delle azioni più una, è a rischio di scalata?»

Per ora piazzetta Cuccia si accontenta di rafforzare la propria posizione in Generali. Ieri l'assemblea ha dato il definitivo via libera alla fusione con Euralux. Al termine dell'operazione - che avviene sulla base di un cambio di 730 azioni Mediobanca per ogni azione dell'ex cassaforte lussemburghese (che ha in portafoglio esclusivamente titoli del leone) - Mediobanca acquisirà un altro 3,9 per cento del capitale del gigante triestino delle assicurazioni assestandosi al 14 per cento. In futuro si vedrà.

Negli ultimi tre mesi sono stati tagliati 290mila posti di lavoro nelle telecomunicazioni nel mondo. Accuse delle associazioni dei consumatori per il mancato lancio dell'Opa

I sindacati chiedono garanzie per lo sviluppo e l'occupazione

Giuseppe Caruso

MILANO Grande preoccupazione a livello sindacale per le ricadute che l'affare Telecom potrà determinare negli assetti sociali ed occupazionali e rabbia dei consumatori per la penalizzazione dei piccoli azionisti. Queste sono le reazioni delle parti più direttamente interessate all'operazione Pirelli-Benetton, pochi giorni dopo la conclusione della stessa. I timori sindacali sono inoltre giustificati dai dati pubblicati ieri dal Financial Times: negli ultimi tre mesi il settore delle telecomunicazioni nel mondo ha perso

290mila posti di lavoro, più di un quarto di tutti gli occupati.

La Federazione Unitaria Lavoratori Chimici (FULC) esprime il timore per gli effetti sul sistema produttivo Pirelli, soprattutto dopo l'intenzione manifestata dallo stesso Tronchetti Provera di disfarsi di alcuni settori della Pirelli, come i cavi ed i pneumatici, in seguito ai nuovi assetti ed alle relative priorità finanziarie. La FULC fa sapere a riguardo di ritenere invece indispensabile la salvaguardia delle attività produttive e l'occupazione, anche alla luce delle profonde innovazioni tecnologiche in atto nei due settori di cui ci si vorrebbe disfare. Inoltre la Fulc,

dopo aver attivato tutti i confronti in sede nazionale ed in sede di Comitato Aziendale Europeo (soprattutto considerando la forte presenza di Pirelli in molti paesi dell'Ue), chiederà al più presto un confronto al Ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano.

Il segretario della Fiom piemontese Cremaschi, rileva invece come nell'industria italiana sia in corso una vera e propria partita a Monopoli. «Su Telecom in modo particolare è continuato il gioco a Monopoli delle principali famiglie del capitalismo italiano fino all'assetto attuale: nessun paese industriale sviluppato ha visto un tale concentrato di

manovre finanziarie corrispondere ad una tale assenza di progetti e programmi industriali a medio e lungo termine».

Tutto ciò, sempre secondo Cremaschi, significa che «il capitalismo italiano sta solo cercando, dopo la vicenda Fiat-Montedison, una sua collocazione finanziaria a scapito di qualsiasi scelta di sviluppo. Sarebbe interessante conoscere quanto sono venute a costare agli azionisti ed ai lavoratori, le colossali liquidazioni che tutti questi gruppi hanno dovuto periodicamente sborsare per gli avvicendamenti nel top management».

Ma ad essere preoccupati sono

anche i lavoratori della Telecom, come fa sapere Fulvio Fammoni, segretario generale della S.L.C.-Cgil: «Chiederemo investimenti e sviluppo ed in questo caso il giudizio del sindacato sarà positivo. Se invece dovessero esserci presentati tagli e calo di occupazione, come spesso accade in occasione delle scalate, la contrarietà del sindacato sarà ferma». Nonostante il sindacato consideri «preferibile» il fatto che a scalare Telecom sia stata una cordata italiana, stabilisce due punti fermi: «In primo luogo - spiega ancora Fammoni - l'unitarietà del gruppo, che deve quindi comprendere tutte le componenti della produzione: tele-

fonia fissa, mobile, Internet, multimediale, informatica e spazio. Il secondo è il futuro del lavoro e di migliaia di lavoratori: Telecom è un'azienda con utili e costi efficienti, come dimostra il fatto che sia stata pagata il doppio del valore in Borsa». «E comunque - conclude il segretario - ci aspettiamo che appena presa conoscenza della situazione, i vertici societari ci convochino per spiegarci le loro strategie future e per farci capire che tipo di relazioni industriali vorranno instaurare».

Infine i consumatori. Al centro delle critiche nei confronti dell'operazione vi è la mancata Offerta pubblica di acquisto per l'acquisto che

ha penalizzato i piccoli azionisti e non ha tenuto conto degli utenti. Il Codacons fa sapere che oltre a chiedere l'abolizione del canone, ricorrerà all'Unione Europea contro l'operazione, visto che a rimetterci «sono sempre e solo gli utenti».

«È inaccettabile - dice ancora il Codacons - la posizione del Governo a parole si dichiara neutrale, ma che in realtà patteggiava apertamente con i soggetti che hanno portato a termine questa operazione». Anche altre associazioni di consumatori, come l'Adusubef e l'Adiconsum, hanno criticato la mancanza di considerazione nei confronti degli utenti.